Scultura diffusa

BIENNALE 2019
CITTÀ DI PINEROLO

GALLERIA LOSANO
Associazione Arte e Cultura

C&C
ARTE ITALIA TORINO

Scultura diffusa 2019 - 1^ Biennale Città di Pinerolo

Attraversamenti

Mariagrazia Abbaldo - Paolo Albertelli

Attraversamenti

Mariagrazia Abbaldo - Paolo Albertelli

CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI

CON IL SOSTEGNO DI

CON LA COLLABORAZIONE DI

MEDIA PARTNERS

Scultura diffusa
BIENNALE 2019
CITTÀ DI PINEROLO

Mariagrazia Abbaldo
Paolo Albertelli

Scultura diffusa – 1^ Biennale Città di Pinerolo
06 settembre 2019 - 06 Gennaio 2020
Attraversamenti – Esposizione Galleria Losano
06 Settembre 2019 - 20 Ottobre 2019

A cura di **Patrik Losano**

Testi:
Andrea Balzola
Tiziano Fratus

Allestimento mostra e percorso artistico
Galleria Losano Associazione Arte e Cultura
Studio C&C

Fotografie
Archivio Studio C&C
Marta D'Angelo (copertina, pag. 10)
Massimo Damiano (pag. 24 - 25)
Nicola dell'Aquila (pag. 4 - 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 32)

Grafica e stampa
Graph-art - Manta (CN)

Scultura diffusa 2019 - www.sculturadiffusa.it
1^ Edizione Biennale Scultura Città di Pinerolo

Ringraziamenti
Beatrice Bermond - Bonansea S.n.c. di Bonansea Maurizio - Francesco Calabrò Film Maker - Mauro Camusso - Marta D'Angelo - Silvano Gianadda - Girolami Marco - IBC Broker Assicurazioni - Ing. Innocente Porrone - IPE Progetti - Mootz Design - Musso Fabrizio Servizi per l'arte - Oriano Cagnola - Paschetta Trasporti - Settore LL.PP., Uffici Cultura, Ricerca Finanziamenti e Ass. Manifestazioni Comune di Pinerolo.

Attraversamenti

Mariagrazia Abbaldo
Paolo Albertelli

Attraverso, 2017
Taglio laser su acciaio inox,
fusione in bronzo e legno - cm. 280x200x50

Attraversamenti tra natura e scultura

Le radici della vita e delle opere

Tutto iniziò sulla Terra quando, oltre 4 miliardi di anni fa, l'acqua diventò liquida e, quasi 3 miliardi di anni fa, ospitò la prima cellula capace di autogenerarsi e generare forme di vita via via più complesse ed evolute, mediante il processo di fotosintesi. Le piante verdi sono le protagoniste di questa rigenerazione costante del vivente. I più promettenti studi attuali per ottenere energie rinnovabili e pulite, per salvare il pianeta dalla catastrofe ecologica, mirano proprio a riprodurre artificialmente il processo vegetale della fotosintesi. Tutti gli alberi sono alberi della vita, e le recenti ricerche scientifiche della neurobotanica hanno confermato l'intuizione di Darwin che i vegetali fossero organismi intelligenti, dotati di sensorialità e sensibilità.
Gli architetti e scultori torinesi Mariagrazia Abbaldo e Paolo Albertelli, fondatori dello Studio C&C nel 1997, hanno creato con il loro lavoro artistico ventennale non solo un originale percorso di forme, tecniche e materiali, ma un racconto epico del mondo naturale e dello sguardo umano che lo ha rappresentato e rielaborato. Questo racconto per immagini emerge chiaramente dai numerosi volumi che hanno pubblicato con le loro opere, i titoli sono: *Alberi, Alphorn, Pesci, Profiles, Mountains, Vigne*.
C'è infatti, almeno io lo vedo, un filo rosso tra i temi che hanno scelto di sviluppare, la modalità di plasmare i materiali: acciaio, bronzo, lavorati con il laser e le ossidazioni naturali, pietra e marmo, la sensibilità del loro sguardo che parte dall'idea disegnata o da un'immagine fotografica, si concretizza in sculture-bozzetti di piccolo formato e si amplifica in grandi installazioni ambientali, monumenti, fontane. É un mito delle origini che ispira la loro opera, un'impronta archetipica personale e collettiva. I ricordi infantili di Mariagrazia provengono dai filari delle vigne del Monferrato che coltivavano i suoi genitori e i suoi avi, le luci cangianti del sole filtravano attraverso i vitigni trasformando l'ambiente naturale, per gli occhi di una bambina sensibile alla bellezza, in una visione metafisica. E camminando o correndo a piedi scalzi poteva capitarle di trovare fossili marini, perché un mare antico, primordiale, copriva quelle terre. Tracce dell'origine del mondo. Dall'acqua al vino, battesimo e benedizione della Terra. Da allora Mariagrazia cerca, attraverso il sogno ad occhi aperti dell'arte, di catturare quelle luci, scandite dal ritmo visivo dei filari, cerca di far rivivere tra essi i pesci e le creature marine che guizzavano come trame d'argento in quel mare ora invisibile ma evocato nella memoria della terra.
I ricordi di Paolo ridisegnano invece i profili delle rocce e delle montagne, ma anche dei boschi d'altura, che il padre, guida alpina, percorreva e saliva, diventando figura emblematica di tutti gli uomini che dialogano con la natura esplorandola, toccandola, amandola e sfidandola, arrampicandosi sulle sue vette per raggiungere e affacciarsi al portale del cielo, quello che si può abitare solo trasformandosi in uccelli. Nella grandiosità degli scenari delle catene montuose, alpine e ancor più himalayane, o nelle distese artiche, l'umano appare nella sua verità di minuscola creatura vivente ma anche di avventuroso funambolo che attraversa ponti sul vuoto, creste di roccia, deserti di ghiaccio, funi sospese per scoprire i propri limiti e contemplare l'illimitato. Da un dialogo con Paolo, mi è rimasta impressa la sua riflessione su un'estetica del profilo, il profilo delle montagne e delle rocce come disegno del limite del visibile che apre all'invisibile metafisico. Oltre ai

ricordi, le immagini dei grandi fotografi di montagna o naturalistici che raccontano l'epica alpinistica e il mondo selvaggio, sono motivo d'ispirazione per le sculture di Paolo e Mariagrazia, come se volessero ridare corpo e materia all'immagine, renderla tangibile. Il racconto dei due artisti torinesi sviluppa il mito e l'immaginario personali in una dimensione archetipica collettiva, dove la riproduzione di frammenti di paesaggio, soprattutto boschi, vigneti e montagne, conduce l'elegante sintesi delle forme naturali verso l'astrazione ritmica e la pregnanza simbolica. Le loro opere appaiono tappe di un unico cammino, visioni in sequenza cristallizzate nel manufatto artistico, dove s'incrociano due processi creativi: uno generato, come abbiamo visto, dalla suggestione dei ricordi personali, delle immagini forti incontrate, dalla contemplazione naturalistica; l'altro, suggerito dal lavoro concreto sui materiali, perché l'arte strappa idee alla materia stessa attraverso una costante esplorazione delle possibilità e un'appassionata sperimentazione delle tecniche di lavorazione.
La poetica dei due artisti e architetti torinesi mette in rilievo tridimensionale la potenza espressiva del mondo alpino e marino, vegetale e animale, esplorando con straordinaria sensibilità tattile e visiva l'intervento sull'acciaio, soprattutto l'acciaio corten, che viene talvolta fuso con il bronzo o integrato con la pietra, ritagliato mediante il laser ed esposto a diversi processi di ossidazione naturale. L'uso sapiente e inedito del laser crea una sintesi fra la scultura e l'incisività del segno grafico, con l'effetto sorprendente di un disegno nello spazio realizzato attraverso la materia. L'acciaio, mediante le patine dell'ossidazione, si trasforma in paesaggio, superficie sensibile che simula la roccia, la terra o il manto animale, mentre i vuoti ritagliati in esso dal laser e increspati dalle fusioni metalliche delineano profili nitidi e ritmici di alberi e boschi, filari di viti, sciami di pesci. Con apparizioni solitarie di alpinisti e funamboli, metafora di un ridimensionamento necessario del ruolo umano nell'ecosistema.
Frequentando lo studio C&C di via Mantova 19 a Torino, molto ampio e luminoso, costellato di opere e progetti, si coglie la dimensione fortemente comunicativa dell'opera di Mariagrazia e Paolo, in cui la ricerca estetica si salda sempre al coinvolgimento emotivo dello spettatore, ma è soprattutto addentrandosi nei meandri del loro laboratorio di via Cagliari 22, poco lontano, dove le sculture nascono e crescono, dove si accumulano e si stratificano i materiali, le prove tentate e riuscite, gli strumenti di lavoro, dove agiscono le energie creative e si metabolizzano le idee, che si entra davvero nel loro mondo di artefici, non solo artisti, non solo architetti, non solo artigiani, e tutte queste abilità insieme. Albertelli si è formato come scultore negli studi dei noti artisti Fermariello, Gastini, Mainolfi e Zorio, collaborando con i paesaggisti Paolo Peyrone e Anna Peyron, mentre Abbaldo ha lavorato con il grande architetto Elio Luzi e ha collaborato nell'ambito della grafica d'arte con gli artisti Dudi D'Agostini e Nella Caffaratti. Se l'arte povera è l'alveo che li ha nutriti, hanno però maturato in un percorso originale la competenza tecnica e la sensibilità alle forme, ai materiali naturali e non, al loro assemblaggio, partendo inizialmente da una produzione in piccolo formato ma proiettandola poi, dopo un felice riscontro di committenza, nella dimensione estesa dell'installazione ambientale, con un'impronta architettonica, sempre molto attenta al dialogo tra opera, spazio pubblico o privato, habitat naturale o artificiale, elementi e strutture di riferimento, in certi casi anche con applicazioni funzionali prossime al design.

Le opere nello spazio urbano

Per la prima edizione della Biennale di Scultura di Pinerolo, ideata dal gallerista Patrik Losano e realizzata con il contributo del Comune e della Fondazione CRT, Abbaldo e Albertelli hanno progettato un percorso di "scultura diffusa" per il centro storico, con cinque grandi opere che creano un dialogo tra spazio reale e spazio immaginario, ambiente pubblico ed emozione collettiva. Usando materiali naturali, come la pietra di Luserna, e metalli trattati, acciaio ossidato e bronzo, fanno crescere alberi simbolici da un palazzo (Teatro Sociale) e nelle piazze (Facta, Duomo, Santa Croce), e uniscono alcuni edifici con rami (Via Trento) attraversati da funamboli. L'evento è accompagnato da numerose iniziative collaterali: mostre, concerti, laboratori didattici per bambini, progetti tematici per le scuole secondarie, un concorso fotografico con storytelling per i giovani. Lo spazio pubblico è sempre, anche, lo spazio di un pubblico, per cui l'arte e l'architettura nell'idea di Losano e nella pratica progettuale di Abbaldo e Albertelli possono creare una suggestione visiva che sia anche servizio culturale alla comunità per rilanciare l'identità del territorio, unendo le radici della tradizione con i frutti dell'arte contemporanea.
Iniziando il percorso da Piazza Facta, si incontra la prima installazione: *Landmark*. Dalla pietra di Luserna nasce un albero d'acciaio, ritagliato dal disegno del laser, lavorato dalle tracce ossidate degli elementi atmosferici. Un monumento alla natura creato da un gioco di contrasti: la terra fatta pietra, il legno del tronco fatto acciaio, la corteccia evocata dall'ossidazione naturale, il disegno del laser che modella la scultura. L'arte esplora e ricrea la natura, trasformando la materia in una metafora e la metafora in materia. Nello spazio urbano della piazza sorge un richiamo solido e forte all'unione simbolica dell'albero e della pietra, al mondo originario dove la vita stessa si genera come seme che ovunque attecchisce, fa parte della nostra memoria ancestrale e personale, compone il nostro paesaggio interiore che, come scriveva il grande poeta Baudelaire, è "una foresta di simboli". Non materia inerte, ma presenza viva che occupa per un momento il passaggio e il passeggio quotidiani, aprendo una nuova dimensione percettiva dello spazio abituale, al quale non facciamo più caso, ma che ambienta sempre le nostre azioni. Spostandosi verso Piazza Verdi, appare *Attraversamento*, un'opera che è stata acquisita dall'amministrazione comunale e resterà permanente. Il muro cieco del Teatro Sociale, su cui è montata, prende vita. Alberi con i colori autunnali, generati dall'ossidazione naturale dell'acciaio, emergono alla luce della piazza antistante, si affacciano al pubblico dei passanti offrendo loro un dialogo senza parole. Gli alberi sono abbattuti dall'uomo per necessità e purtroppo anche per speculazione, sono l'ossigeno del pianeta eppure l'uomo contemporaneo, che vive prevalentemente in spazi urbani e artificiali, dimentica di respirare grazie ad essi. Ma l'albero risorge sempre, ovunque, dalle macerie e dall'asfalto, dalle strade e dai muri. Al seme, che viaggia col vento, basta una piccola fessura, un minuscolo spiraglio, per infilarsi e rispuntare in forma di pianta, segno di una rigenerazione costante, di una resistenza vitale, lenta, silenziosa e pacifica. Gli alberi che escono dalla parete cieca del teatro portano sulla scena della strada la rappresentazione simbolica della crescita, inaspettata e sorprendente, che spiazza la piazza, trasformandola in un luogo utopico, dove l'arte intreccia sapientemente natura e cultura. Passando in Via Trento bisogna

sollevare lo sguardo per vedere l'*Equilibrista*. Le case possono essere unite dai fili dei panni stesi come nei vecchi quartieri e paesi del meridione, oppure mettere rami come gli alberi cercando sponde a cui legarsi. Così hanno immaginato Abbaldo e Albertelli, per creare ponti e attraversamenti nella geometria troppo regolare delle strade urbane. Su un cammino sottile che è come una lama vegetale sospesa nel vuoto, appare la figura di un funambulo ritagliata nel vuoto. Un equilibrio delicato e precario che comunica ai passanti quanto sia importante essere sensibili e consapevoli per non cadere. Le sue piccole dimensioni lo fanno sembrare molto lontano, una creatura che sta tra cielo e terra, che percorre spazi infiniti nei limiti costruiti dalle pareti dei palazzi. "Io cammino fino al mio limite" diceva il grande alpinista Messner, ma è proprio camminando che la meta si sposta, che i limiti si superano e i confini si dissolvono. Così l'intervento dell'arte ridisegna l'ambiente, rende dinamico ciò che sembra fisso, rende flessibile ciò che sembra rigido, rende aperto ciò che sembra chiuso, unisce ciò che sembra separato. Giunti a Piazza San Donato, appare maestoso *Il portale.* Quest'opera, realizzata con acciaio corten tagliato al laser e ossidato, su base di pietra di Luserna, è liberamente ispirata alla celebre Torre Guinigi di Lucca, trecentesca, alta oltre 44 metri, fatta di mattoni e pietre e culminante sulla sua cima in un suggestivo giardino pensile che ospita sette alberi (lecci). Per i signori di Lucca che l'hanno costruita, e poi per tutta la città toscana, questa singolare combinazione di architettura e natura, proiettata verso il cielo, era simbolo di rinascita. Un'idea che attraversa tutta l'opera di Abbaldo e Albertelli, architetti e artisti, capaci di solide costruzioni ed insieme di fantasie visionarie. Sulla base di un grande masso orizzontale di Luserna alto circa 20 centimetri, ricavato da una spaccatura naturale della roccia, gli scultori torinesi hanno eretto la loro torre, composta da due colonne di lame d'acciaio corten saldate insieme e poi ossidate naturalmente, evocando il colore caldo del mattone. In cima domina l'albero come un re, albero simbolico della vita, acciaio ritagliato dalla tecnologia moderna del laser con la finezza dell'artista-orefice antico. La torre è anche una soglia, un portale che rivela al suo interno, come in una trasparenza ideale, la sua lunga radice, anima profonda dell'albero e, secondo le attuali ricerche neurobotaniche, sede dell'intelligenza vegetale. E quella radice pare viva, è resa viva dalla visione dell'arte, capace appunto di svelare ciò che è nascosto per offrirlo agli occhi del suo pubblico. Il tragitto della Biennale di Scultura diffusa si conclude in Piazza Santa Croce, con l'opera più metafisica: *Fede,* realizzata in bronzo tagliato al laser e ossidato, montato su torre in ardesia. L'obelisco, di origine egiziana e ripreso dai romani, è stato il primo grande monumento metafisico astratto della storia religiosa e artistica: dedicato al Dio Sole era una lancia innalzata al cielo, un ponte ideale tra cielo e terra, un raggio di pietra. Nell'obelisco creato da Abbaldo e Albertelli, con pregiata roccia di ardesia, in cima al quale sorge una quercia in bronzo ossidato, il monumento rivive come una "fede" nuova e antica nello stesso tempo, quella nell'albero, inteso come simbolo della Natura stessa, ciclo vitale di rigenerazione (la quercia è un albero particolarmente robusto, maestoso e longevo, considerato albero sacro di lunga vita presso molti popoli). In un momento in cui la Terra rischia di collassare a causa della dissennatezza umana, tornare a una sorta di devozione laica e di cura ecologica verso ciò che concretamente ci permette di vivere è un obiettivo che dovrebbe unire tutte le genti di tutte le etnie, tradizioni e convinzioni.

Le opere nella Galleria Losano

Nella mostra *Attraversamenti* allestita alla Galleria Losano, che accompagna la Biennale di Scultura diffusa di Pinerolo, è possibile osservare la genealogia delle opere di Abbaldo e Albertelli, dai minuziosi disegni di montagne (*Pré de Bar*) su carta e foglie d'argento, su cui uno sguardo attento scopre una texture di frasi scritte in stampatello che tracciano un racconto non solo visivo, all'impressione in negativo degli alberi con tecnica mista su tela (*La Betulla, Vento*), dalle piccole sculture dove figure o alberi in acciaio corten ritagliati con il laser interagiscono con il marmo bianco (*In due su marmo, Onde*), ai bozzetti che intrecciano elementi vegetali in acciaio con basi di granito, ardesia o bronzo prefigurando opere di grande formato (*Landmark I e II, Il portale*). La freddezza industriale dell'acciaio è sempre trasfigurata da una grande sensibilità materica che gli scultori mettono in atto con il contributo del caso e degli elementi atmosferici, mediante un elaborato processo di ossidazione naturale che restituisce una sorta di effetto pittorico, protagonista in particolare di alcune opere (*Il confine, Monviso, Tempete, Canion Melezes*) ma sempre presente nei loro lavori. L'altra valenza materica ed espressiva delle sculture in acciaio è creata mediante le sbavature controllate che il laser produce ritagliando il metallo, il taglio è perfetto nel disegno ma deve restare imperfetto nella forma, la fusione insieme all'ossidazione personalizzano il materiale generando l'unicità di ogni manufatto che si oppone alla serialità industriale. La scultura è modellazione della materia, ma anche modellazione della luce, come scrive Pino Mantovani in un bel testo critico del 2017 dedicato ai due artisti: "nella scultura, è la luce, la luce naturale semmai sapientemente indirizzata, a rivelare l'immagine (filtrata dalla memoria, spesso dalla fotografia che letteralmente è scrittura di luce, nel concreto dalla tessitura lineare interposta), conferendole uno "spessore" attraverso le ombre proiettate, una consistenza matericamente e cromaticamente diversificata, ma soprattutto innervando un sorprendente dinamismo." Questa intenzionalità progettuale nella modulazione delle luci e dei riflessi che offre il metallo, appare evidente soprattutto nelle opere in cui banchi di pesci "baluginanti" come l'argento sembrano guizzare sfuggevoli alla presa dello sguardo (*Balugina, Il banco balugina, Attraverso*), e in grandi dimensioni diventano cascate o sciami volanti (*Above Sea Level*). Ma anche qui uno sguardo non superficiale può riconoscere, mescolate alla massa ittica, le figure minuscole e aliene di umani, insetti, altri animali o vegetali, nascosti, mimetizzati nel flusso, è una sfida allo spettatore, ma anche un richiamo alla condizione originaria di cui abbiamo parlato all'inizio: in ogni frammento si può rappresentare una cosmogonia, che intreccia le forme di vita e le stratificazioni temporali di un paesaggio. La scultura è sempre un invito a toccare, un'esperienza sinestetica dove l'occhio tocca e la mano vede, esplorando i dettagli senza perdere l'insieme, e la materia affiora mediante una visione che modella. Nel lavoro di Abbaldo e Albertelli questa vocazione della scultura risponde anche a una regia dello sguardo che abbraccia l'ambiente e lo trasforma in una scena, dove l'oggetto, grande o piccolo, vegetale, animale, umano o minerale, recita un racconto muto, ma molto eloquente.

Andrea Balzola

Landmark II, 2019 (bozzetto)
Ardesia con taglio laser su acciaio corten ossidato - cm. 40x40x29

Ricostruire il bosco fra le case

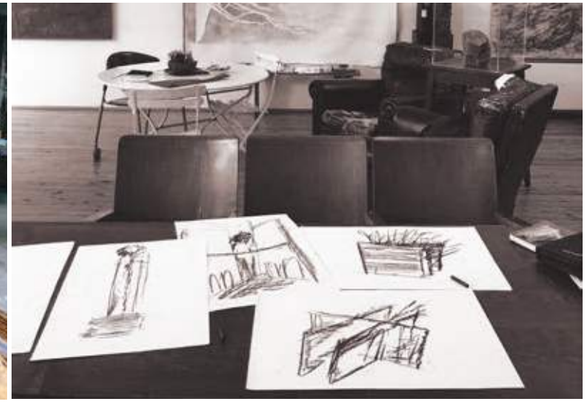
Il
metallo
ricorda la legge del
bosco che non s'arrende.
Neanche il fuoco può annientarlo,
ci sarà sempre un'ipotesi di radice che
rinasce, che cammina, che superbamente
decide di ricominciare il lavoro e tutto d'accapo.
Ecco l'artista che ama la montagna disegnare
l'impossibile in mezzo alle case, fra piazze
di altre epoche, e chiese e palazzi e
negozi. La sua voce plasma il
silenzio invalicabile della
materia, le attribuisce
una storia, una
compagnia
naturale
che
ci
inanella
al mondo distante, al tempo navigante. C'è un filo
d'erba che spunta in cima ad un blocco di pietra

In un'epoca di comunicazione epidermica e invasiva, la natura ci sta mostrando nuovamente quanto può essere severa e minacciosa. Negli ultimi due secoli l'uomo, lentamente, leopardianamente, ha imparato a mettersi al sicuro, costruendo abitazioni sempre più stabili, accaldate, dotate di acqua corrente e ogni comfort immaginabile, case ecologiche, in grado di ridurre al minimo l'intrusione dei rumori e capaci di raggiungere l'autosufficienza energetica. Ma ha anche estirpato "il male" dalle nostre ridimensionate foreste, ha rimosso dal paesaggio lupi e altri segni animali per noi pericolosi. Ha circondato gli abitati di industrie e ciminiere che hanno trasformato le antiche mura in riserve di antichità perdute, moltiplicando i quartieri, le vie, le genti e i volti. Così, occupando il mondo, l'impronta della nostra specie ha modificato i ritmi di un naturale mutamento climatico, come sappiamo, come constatiamo, avvicinandoci a quel baratro ambientale di cui gli scienziati predicano da decenni. In un giorno qualsiasi nasce una quantità di persone che corrisponde alla popolazione di una città come Catania (300mila individui). I movimenti giovanili, le proteste del venerdì, gli scioperi per il clima, le convention internazionali e i protocolli sistematicamente disattesi. L'arte, come sappiamo, è filtro di quel che accade nella vita degli uomini, e negli ultimi anni ha sposato la natura come probabilmente non aveva mai fatto, nella propria sottilissima storia. Pittori, fotografi, poeti, cineasti, documentaristi, romanzieri, viaggiatori, scultori, architetti, musicisti, falegnami, in tanti operano ispirati da quell'immaginario concreto e ideale che chiamano natura, e potremmo addirittura sostenere che l'arte dei nostri giorni è una vera e propria foresta fuori dalla foresta.
Pinerolo è una città che si porta appresso, come altre località, fin nella propria radice nominale un retaggio arboreo: *Pinarolium*, ovvero pineta. Lo stemma della città infatti mostra uno sfondo a fasce orizzontali nere e bianche ornate da un pino silvestre. Invero di quella dimensione antica non è rimasto molto, certo, esistono viali alberati e spazi pubblici con diversi alberi notevoli, come i giardini di fronte alla stazione delle ferrovie, il giardino storico di Villa Prever, attuale sede del Civico Museo Didattico di Scienze Naturali, che ospita notevoli esemplari di faggio, il Giardino De Amicis, il Parco della Pace coi suoi prati e sentieri. Grandi platani nelle ville private, la sequoia di Piazza Marconi, messa a dimora nel 1961, per i cento anni dell'Unità d'Italia e il parco storico monumentale de Il Torrione, fuori dal centro del comune, dove svettano grandi cedri, querce rosse americane, ippocastani nani, carpini e pini neri.
La Galleria Losano ospita in città arte di qualità. L'ultimo di questi progetti ambiziosi ha portato, in occasione di Scultura diffusa – prima Biennale Città di Pinerolo, i lavori degli artisti-architetti Mariagrazia Abbaldo e Paolo Albertelli. Negli spazi di Via Savoia è stata ospitata la mostra *Attraversamenti*, allestita con i bozzetti e altri straordinari lavori, mentre nel centro storico sono state collocate cinque opere di grande dimensione, con basamenti in pietra di Luserna e tagli laser su lamiera in corten e bronzo ossidati.
L'esposizione in galleria testimonia la capacità del duo di dialogare con gli elementi naturali, abbracciando storia e geologia, agricoltura e contemplazione arborea, miscelando tecniche e formati, come i grandi lavori su tela. In *Attraverso* un branco di pesci d'acciaio oscilla fra i pali di una vigna, a ricordo del fatto che le vigne crescono su terreni sabbiosi poiché, molto prima che il tempo iniziò a essere misurato e contato, quelle che sono colline fruttuose e lavorate erano il fondo di un mare migrato altrove.
Un taglio laser su lamiera corten ossidata (dal delizioso colore arrugginito) di oltre due metri di lunghezza offre all'osservatore l'azione di un contadino che lavora la terra; zolla dopo zolla, il suo sguardo si allunga su un paesaggio di vigne che lo attendono, giorno per giorno, in un'epica infinita del quotidiano; un inno all'impresa di coloro che riconoscono un sogno nella fatica, anche quando l'inverno avanza e inghiotte, le nebbie nascondono e la neve seppellisce. Il contadino è lì, osserva, sceglie, pota, scacchia, rinforza, rincalza, sfronda, benedice e vendemmia. Ogni anno. Un'intera vita. Questo si può leggere nell'opera intitolata *Il confine*.
Un pezzo di betulleto (*Il bosco di betulle*) si staglia invece nei suoi pieni e i suoi vuoti a imitare l'andamento geometrico della corteccia, dettaglio che i pittori e i fotografi spesso amano cogliere e rappresentare. Propri qui, nella stessa galleria, anni fa, ne vidi un esempio mirabile nei quadri del pittore aviglianese Vinicio Perugia, ma nondimeno ricordo opere dei padovani Pierantonio Tanzola e Ida Harm o della ravennate Giorgia Severi. Al larice sono dedicate diverse opere, alla sua resistenza, al suo apparire come l'ultimo baluardo della natura, ma anche della fantasia, come s'incontra nella lastra di *Le reflet du bois* o nella miniatura *Canyon melezes*.
Per quanto riguarda le grandi installazioni en plein air, curiosamente esse comunicano nei materiali e nello stile selvatico coi dettagli medioevali della città, come avviene ad esempio per lo splendente *Portale* in lastre ossidate e aranciate, alto 4,5 metri, che in piazza San Donato, dialoga magicamente con le proporzioni del campanile quattrocentesco quanto con le paraste e le decorazioni in cotto che impreziosiscono la facciata, soprattutto quando il sole lo colpisce, in un carnevale di scintillii. Da non perdere i piccoli dettagli che spiccano osservando gli elementi sculturei, manifestazione della passione del duo per la montagna, con piccoli scalatori quasi invisibili che spuntano in vari punti. Meno visibile ma non dimeno dialogante coi cieli e con la facciata della cattedrale è l'*Equilibrista*, in Via Trento, sospeso sopra le nostre teste. Dall'edificio del Teatro Sociale, in piazza Verdi, sventolano le sagome di quattro complessi frondosi di larice, in una stagione che potrebbe essere il tardo autunno, quando questa nostrana conifera si decide a spogliarsi in una pioggia di aghi dorati. Chissà e come si sposeranno questi capitoli di una storia naturale contraffatta con l'arrivo della prossima nevicata.

Tiziano Fratus

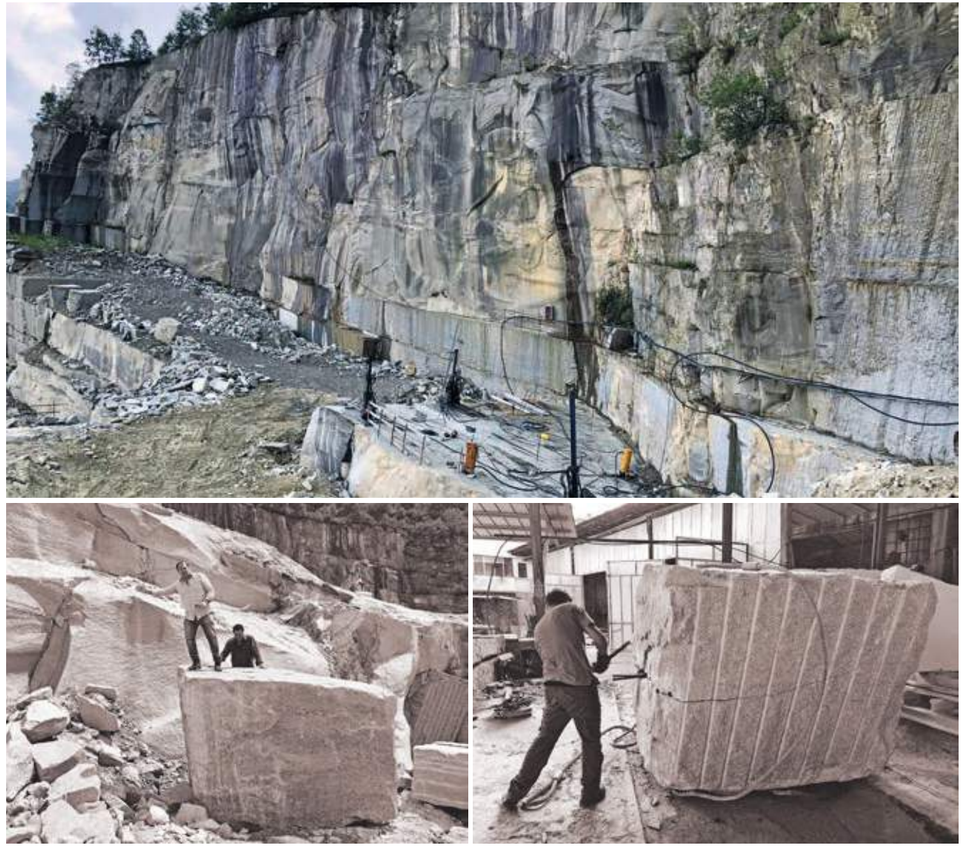
Scultura diffusa

Biennale 2019 - Città di Pinerolo



Ideazione
Mariagrazia e Paolo nello Studio C&C in Via Mantova 19, Torino

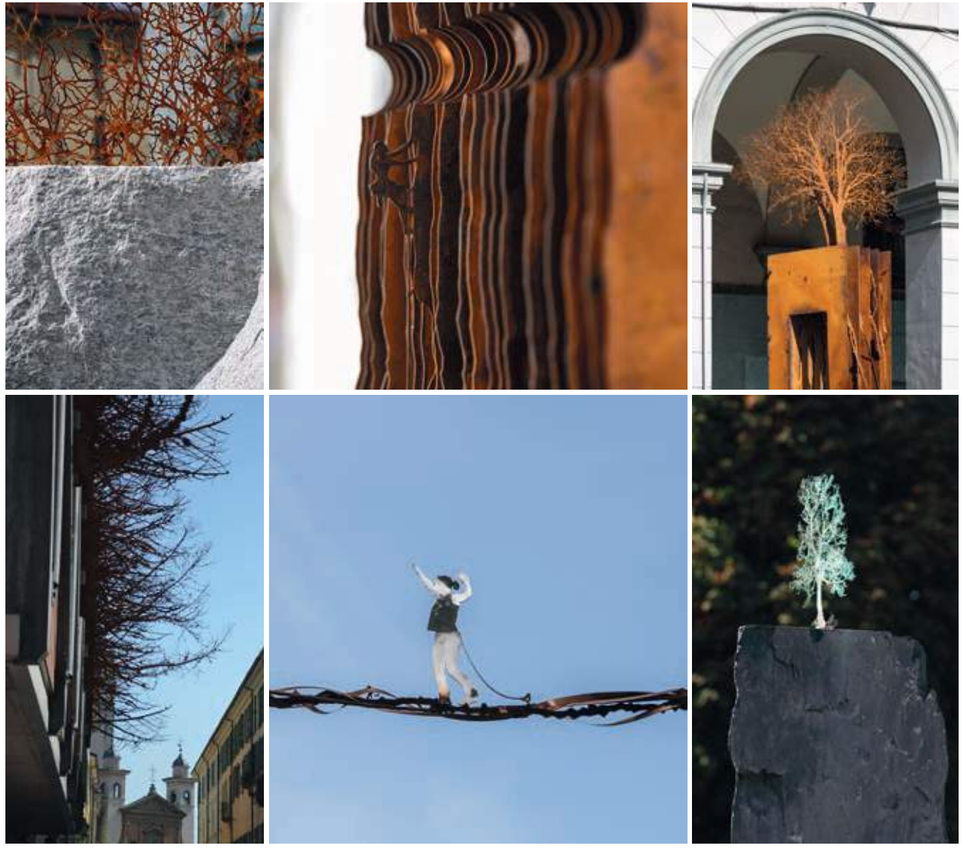
Realizzazione
Paolo nel laboratorio di Via Cagliari 22, Torino



Lavorazione
Paolo e il suo assistente Alessandro presso le cave di Mugniva, Rorà (To) e il laboratorio della Beltramo Fratelli, Barge (Cn)

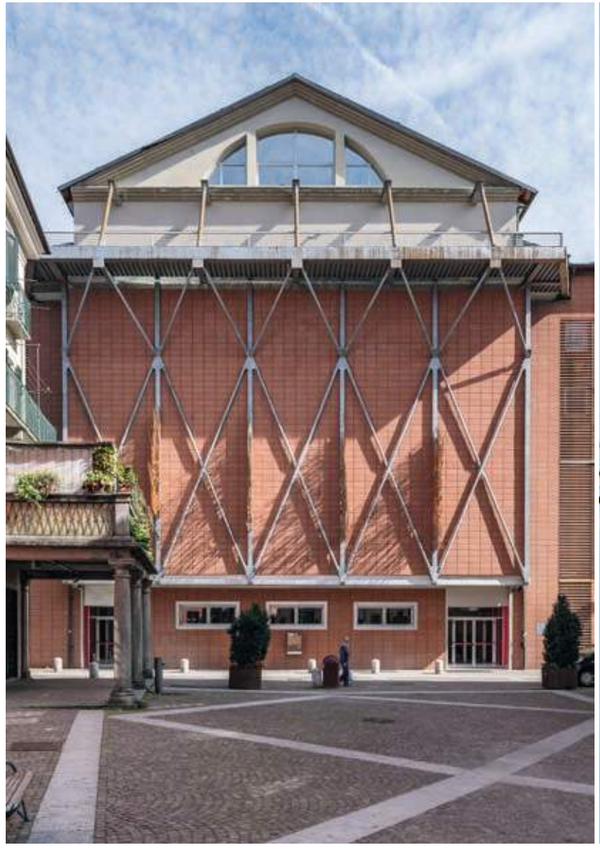
Montaggio
Installazione dell'opera *Attraversamento*, Teatro Sociale, Pinerolo (To)

Percorso artistico
Fasi di montaggio delle opere nel centro storico di Pinerolo e momento inaugurale



Dettagli
Opere percorso Scultura diffusa

Landmark, 2019
Taglio laser su acciaio corten ossidato e pietra di Luserna



Attreversamento, 2019
Taglio laser su acciaio corten ossidato

Il portale, 2019
Taglio laser su acciaio corten ossidato e pietra di Luserna

Equilibrista, 2019
Taglio laser su acciaio corten ossidato

Fede, 2019
Taglio laser su bronzo ossidato e ardesia

Attraversamenti

Galleria Losano

Onde, 2017
Taglio laser su acciao corten ossidato e incisione su marmo - cm. 62x104x2

Il confine, 2016
Taglio laser su acciaio corten ossidato - cm. 48x240x2

Nuto II, 2017
Tecnica mista su tela con taglio laser e fusione in bronzo - cm. 82x174x3

Vento, 2018
Tecnica mista su tela con taglio laser su acciaio corten ossidato - cm. 220x250

La betulla, 2018
tecnica mista su tela - cm. 220x236

Il bosco di betulle, 2015
Taglio laser su acciaio corten ossidato - cm. 383x267x2

Le reflet du bois, 2015
Taglio laser su acciaio Inox - cm. 70x97x2

Paolo Albertelli, nasce a Torino nel 1966, città dove vive e lavora.
Laureato in Architettura al Politecnico di Torino, si forma artisticamente negli atelier torinesi di arte povera dove dal 1992 al 1997, collabora nella realizzazione di lavori in studio e nell'allestimento di mostre di artisti come Gilberto Zorio, Marco Gastini, Luigi Mainolfi e con l'artista napoletano Sergio Fermariello. Il suo rapporto professionale con paesaggisti quali Paolo Peyrone e Anna Peyron, specializzati nello studio e nella realizzazione di parchi e giardini, arricchisce il suo interesse per gli elementi naturali e la scultura nel paesaggio.

Mariagrazia Abbaldo nasce a Nizza Monferrato nel 1964.
Laureata in Architettura al Politecnico di Torino, inizia la sua formazione artistica diplomandosi all'Istituto D'Arte Jona Ottolenghi di Acqui Terme, lavora dal 1989 al 1999 con l'Arch. Elio Luzi, un grande maestro con il quale ha potuto indagare con passione il rapporto tra architettura e scultura. Ha condotto la propria ricerca artistica anche presso laboratori di restauro e incisione di Torino e presso l'atelier dell'artista Dudi D'Agostini. Ha collaborato ed esposto con l'artista Nella Caffaratti i propri lavori di incisione.

Nel 1997 gli artisti iniziano una stretta collaborazione che nel 2003 si formalizza con la costituzione dello **Studio C&C**, un luogo di produzione e di ricerca artistica che negli ultimi vent'anni ha coinvolto con entusiasmo una moltitudine di collaboratori dalle competenze diverse. Essi promuovono la comunicazione del proprio lavoro con la realizzazione del progetto Camera Chiara: spazio espositivo, laboratorio fisico e ideale di sperimentazione e ricerca per l'arte contemporanea, ospita i lavori di Paolo e Mariagrazia, ma espone anche le opere di artisti con i quali essi hanno intrecciato una fruttuosa collaborazione. Vuole essere per tutti uno strumento di lavoro, grazie al quale nuovi dialoghi prendono vita.

Opere pubbliche

2019 *Attraverso*, Comune di Pinerolo, Torino, Italia
2019 *Capsula del tempo*, 3 Cime di Lavaredo, Dobbiaco, Italia
2019 *Rotonda Comune di Burolo*, Torino, Italia
2019 *Rotonda per il Parco Naz. del Gran Paradiso*, Villeneuve, Aosta, Italia
2017 *Above Sea Level - Banco di pesci*, Montreaux, Svizzera
2015 *Alphorn*, Kircheplatz, Zermatt, Svizzera
2006 *Fontana* (acciaio), Casale Monferrato, Italia
2006 *Fontana per Giochi Olimpici Invernali*, Torino
2003 *Fontana* (acciaio, rame e vetro), Nichelino, Italia

Esposizioni permanenti

Galerie Mario Colonel, Chamonix, Francia
Museo Nazionale della Montagna, Torino, Italia
Museo MMM - Messner Mountain Museum, Bolzano, Italia
Museo Civico Alpino Arnaldo Tazzetti, Usseglio, Torino, Italia
Microform Sa, Sion, Svizzera
Testimonial per *European Alpine Conference*

Mostre personali

2019 *Attraversamenti*, Galleria Losano Ass. Arte e Cultura, Pinerolo, Torino, Italia
2019 *Scultura diffusa* – 1^ Biennale Città di Pinerolo, Torino, Italia
2018 *Montagne nell'acqua*, Galleria Costantini, Torino, Italia
2018 Paul Nicklen Gallery, New York, Stati Uniti
2017 European Parliament Bruxelles, Belgio
2017 *Paesaggio disegnato*, Regione P.te, P. Callori, Vignale M.to, Alba, Italia
2017 *Paesaggio disegnato*, Nizza Monferrato, Asti, Italia
2017 *Arte e Montagna*, B.ta Paralup, Rittana, Cuneo, Italia
2017 *Paesaggio disegnato*, Salone Internaz. OFF del Libro, Hangar, Torino, Italia
2017 *Paesaggio disegnato*, Grazzano Badoglio, Asti, Italia
2016 *Mostra antologica*, Spazio Camera Chiara, Torino, Italia
2014 *Arte Jazz*, Festival Architettura in Città, Camera Chiara, Torino, Italia
2014 *Spaesaggi* con Mauro Penna, Camera Chiara, Torino, Italia
2012 Galerie Soleil de minuit, Morges, Svizzera
2008 *Attraverso Torino* con Nella Caffaratti, Libreria Borgopò, Torino, Italia
1992 *Ferro e Carta*, spazio Poncif, Torino, Italia

Mostre collettive

2018 *StepArtFair*, Fabbrica del Vapore, Milano, Italia
2018 *The Others Art Fair*, Torino, Italia
2017 *Here*, Cavallerizza Reale, Torino, Italia
2017 *Arte in Fiera Dolomiti*, Trentino, Italia
2017 *Vendemmia a Torino*, Museo del Risorgimento, Torino, Italia
2017 *The Other Art Fair*, Torino, Italia
2017 *Art for Excellences*, Museo del Risorgimento, Torino, Italia
2016 *Here*, Cavallerizza Reale, Torino, Italia
2016 *The Others Art Fair*, Torino, Italia
2016 *Avec*, con Vincent Munier, Camera Chiara, Torino, Italia
2015 *Ritratto di una terra*, Palazzo Lascaris, Torino, Italia
2015 *Holy/Mystery*, Centro Congressi Santo Volto, Torino, Italia
2015 *Diagonale*, Museo Civico di Usseglio (Cappella della confraternita di Lemie, Museo Civico di Arnaldo Tazzetti, Rifugio Arnaldo Tazzetti), Italia
2014 *Solitudes*, Galerie Anagama, Versailles, Francia
2012 *White Nature*, Galleria Mario Colonel di Chamonix, Francia
2011 *Profili*, Galleria L'acquaforte, Torino, Italia
1998 *Menorah*, Galleria Salamon, Torino, Italia
1992 *Abitare la città: proposte per Torino*, per l'incontro internazionale *Uomo - Architettura - Città*, Sala delle Colonne, Castello del Valentino, Torino, Italia

Premi

2017 Primo premio Biennale Montreaux
2017 Primo premio Arte Fiera Dolomiti
2010 Secondo premio per Villa della Regina, Torino
2008 Secondo premio *La fontana dei popoli*
2004 Premio OAT *Architetture Rivelate*